

The cover features a watercolor illustration of ivy leaves in shades of green and yellow, some with red veins, trailing down the left side. In the bottom right corner, there is a cluster of colorful flowers in shades of pink, purple, and yellow, surrounded by green leaves. The background is a light, textured white.

# NOI e la DEA

**Chicca Morone**

Acquerelli di Gianna Tuninetti

Chicca Morone

NOI e la DEA

Acquerelli di Gianna Tuninetti



A Giuliana  
Olga e Simonetta  
una triade di Athene  
dal sorriso tenero



## NOI e la DEA

Mi piace immaginare il consesso degli Dei ammutolito, in preda allo stupore di fronte alla realizzazione del nuovo ordine creato da Zeus e quest'ultimo che chiede loro cosa manchi per raggiungere la perfezione.

Mi piace credere che abbiano espresso il desiderio di una melodia divina per annunciare e celebrare tanta grandezza. Mi piace pensare alla voce tonante di Zeus che chiama a raccolta le Muse e al mito che prende forma dal loro canto, percepito dai poeti in ascolto... un vero e proprio colloquio tra l'umanità e il divino, come raccontato in un Inno di Pindaro.

Mi piace vedere Zeus che, preoccupato per la gravidanza di Metis, sua prima moglie nonché divinità dell'Oceano, con uno stratagemma, la rimpicciolisce e la ingoia cercando di sfuggire al proprio destino: prima di lui Cronos - suo padre - e Ouranos - il padre di suo padre - erano stati detronizzati dal figlio maschio.

Metis, però, ha concepito una femmina, Athena, la quale non intende essere mummificata dentro il genitore, per questo procura a questi tanti e tali dolori da costringerlo a chiedere l'aiuto di Efesto... un colpo dell'ascia bipenne e la figlia guerriera con la lancia in pugno, l'elmo in testa, urlando un grido di battaglia, vede la luce, diventando artefice del proprio destino.

Le idee di Zeus prendono corpo in una divinità femminile!  
Cosa ci si può aspettare da un simile essere?  
Accoglienza? Tenerezza? Dedizione? Comprensione?  
No, Athena incarna l'intelligenza, la saggezza, la sagacia, la volontà di riuscita, il libero arbitrio, l'astuzia al limite dell'inganno, le arti e i mestieri.  
Chi sposerebbe cotanta forza della natura?  
Nessuno, infatti, perché la Dea ha ottenuto dal padre di non doversi sottomettere ad alcun Dio e vive la propria essenza senza limiti, in totale libertà.  
Eppure dentro di noi, anche se in minima parte, Athena deve aver dignità di cittadinanza: sono talmente tante le sue espressioni da lasciare ampio spazio per l'interpretazione, per quanto possa essere ridotta l'intensità.  
Non è necessario ambire alla stanza dei bottoni: in certi casi è sufficiente conquistare uno spazio della propria vita in cui la realizzazione di un maglione, il ricamo di una tovaglia, la costruzione di un giocattolo per il proprio figlio, la meticolosa cura del proprio giardino, la soluzione intelligente a un problema domestico o in ufficio possono far respirare questa parte di noi così difficile da conciliare con le altre.  
Una donna contemporanea con Athena dominante esiste ed è sicuramente inserita nella fascia del comando, tra uomini che la rispettano e donne che la temono.  
La temono perché è figlia del padre, con un rifiuto profondo nei riguardi del femminile e della madre; una potenziale acerrima e pericolosissima nemica qualora ci si trovi tra lei e il suo obiettivo.

Non ha pietà, manca di quell'attributo, cosa abbastanza diffusa tra gli Dei greci: questi, infatti, per quanto sottoposti alla legge cosmica, agiscono secondo schemi che non prevedono, se non in casi rari, la debolezza e che avvallano le azioni del più forte.  
Perché è la Forza che deve essere messa in atto, non la pietà.  
Si tratta di un concetto espresso magistralmente nel Mahabarata da Krishna che indica ad Arjuna, preso dallo sconforto di fronte a un combattimento fratricida che comporterà la morte di tanti uomini, la conseguenza logica del Dharma prima della battaglia in cui sono schierati i due eserciti. "Tu sei un guerriero e devi combattere - afferma il dio - non devi preoccuparti di vincere o perdere, se sei dalla parte giusta o sbagliata, e ancora meno deve importarti ciò che le tue azioni provocano, perché non spetta a te il governo del mondo. Tu devi fare al meglio delle tue capacità quello che la sorte ha deciso fosse il tuo compito. Solo agli Dei spetta il governo del mondo".  
Nello stesso tempo diversa lezione ci giunge dalle immagini di Prajna e Kârûna ai lati del Buddha Amithaba - seduto sul fiore di loto - che incarnano saggezza e compassione infinite: sono due bodhisattva, esseri che hanno scelto di rimanere sulla terra in aiuto all'umanità, pur essendo illuminati e che vivono tra noi come intelligenze attive, in incognito.  
Ci si potrebbe chiedere dove sia finito il fratello di Athena, quello che avrebbe potuto incarnare la misericordia divina, ma il mito sull'argomento è vago.

Una cosa è certa, però: Zeus è stato detronizzato e Colui che lo ha fatto tacere insieme agli altri Dei è proprio il "Figlio di Dio", un essere misericordioso che si è sacrificato, salendo sulla croce, per l'umanità. Strana coincidenza! Un'altra domanda potrebbe essere "Perché la nascita di una simile Dea, quale la necessità di una tale immagine?" Classificata da Jean Bolen tra le dee vergini nel saggio "Le dee dentro la donna", Athena risulta essere una virago dedita alla sopraffazione e fautrice del potere maschile, vendicativa (come altre sue colleghe) e infida: se gli Dei sono la proiezione delle nostre virtù e dei nostri vizi, perché celebrare un elemento ibrido tra maschile e femminile se non per mostrare una tipologia umana con un preciso scopo?

Noi oggi siamo orgogliose di identificarci in un simile divino?

Pensiamo ad Elisabetta I, donna dall'intelligenza superiore, ma costretta a scegliere tra testa e cuore, tra il suo Essex e l'Inghilterra; ricordiamoci la di lei sorellastra Maria Tudor, crudele al punto tale da essere chiamata "la sanguinaria"; osserviamo il comportamento di Matilde di Canossa, grandiosa politica in grado di fare inginocchiare nella neve col capo cosperso di cenere (in pieno Medioevo, quando alla donna non erano concessi grandi privilegi) un imperatore del calibro di Enrico IV; assistiamo al ferimento di Madame Blavatsky - personaggio ottocentesco unico, fondatrice della Società Teosofica - che fa scudo con il proprio corpo a Giuseppe Garibaldi nella battaglia di Mentana.

Poi, nel nostro secolo, vediamo scorrere un lungo film dove le protagoniste sono Margaret Thatcher e mille altre che in nome di un successo tattico razionale hanno sovvertito l'ordine preconstituito, negandosi però la via della tenerezza... quindi chiediamoci se davvero Athena non sia un archetipo che possa realizzare appieno la donna contemporanea senza eccessive lacerazioni.

Quanto ci porta lontano dalla ricerca interiore l'identificazione con una tipologia così proiettata verso l'esterno, verso la conquista di un potere conteso al maschile? Quanto ci allontaniamo da noi stesse negandoci un cammino che attraversa i luoghi della spiritualità, della conoscenza e delle piccole conquiste nel quotidiano, non valutandone appieno l'importanza?

Se le altre Dee sembrano coesistere abbastanza tranquillamente dentro di noi, questa indomita divinità ci pone di fronte a scelte sempre drastiche, non ci dà modo di frequentare i luoghi di un femminile misericordioso, là dove la saggezza dovrebbe prendere in considerazione il fatto che una violenza perpetrata nei confronti di un altro essere umano è una violenza fatta a noi stesse, perché *"nessun uomo è un'isola"* come recita John Donne in *"Per chi suona la campana"*.

Forse scendere nel profondo e incontrare quella Athena che appare vicino a Ettore sotto le mura di Troia - dove sta per avere inizio il duello con Achille - prendendo le sembianze del fratello per fargli credere di avere a sua disposizione ancora una lancia e decretando in tal modo la sua morte, non è poi così gratificante.

Forse essere suggerite dalla Dea per realizzare un cavallo di legno con cui entrare vigliaccamente nelle difese nemiche, non è poi così esaltante.

Forse dare il voto definitivo per la salvezza di un matricida come Oreste, adducendo una giustificazione più che maschilista, non è poi un così grande merito.

Forse però la figura di Athena sta a proporci l'incontro con la nostra ombra più nera, affinché siamo in grado di perdonarci là dove saremo proprio noi a doverci giudicare, ben oltre tutti moralismi e le inibizioni che ci tengono in scacco, dove la vera Libertà è sovrana.

Libertà, quella parola che tanto superficialmente pronunciamo senza essere in grado di viverla nella sua essenza: eppure una scintilla della fiamma divina esiste dentro di noi, per quanto possiamo temere di "non appartenere" a un gruppo, di non essere gradite agli altri o, peggio ancora, di non essere "abbastanza".

La Libertà è viverci per quello che si è, non per quello che pensiamo il resto del mondo possa vedere in noi.

La Libertà è quella Forza che ci fa "creare" quando le Muse cantano avvicinandosi a noi, per quanto il nostro linguaggio possa risultare poco comprensibile a coloro i quali hanno chiuso il cuore all'ascolto del divino.

Anche in questa occasione le immagini floreali sono di Gianna Tuninetti, un'artista che riesce ad esprimere la sua Athena nella parte migliore, quella che coniuga l'estro con lo studio del particolare, impeccabile nella tecnica e nel risultato: insieme abbiamo scelto per questa nostra "bambina di carta" una monocromia floreale perché a nostro avviso più adatta all'interpretazione di una Dea così asettica.



## **Athena**

Nata per vincere e per dominare  
la forza bruta di ogni sprovveduto  
che ferro e fuoco osa provocare  
in te, dea nata con le armi in pugno  
da Zeus tonante, degli Dei sovrano,  
ben lieto e fiero di cotanto parto.

Ami l'eroe che sappia d'imitare  
del padre tuo potere e gloria piena  
di divina impronta forte o meschina:  
non ti fai cruccio di ingannare Ettore  
prendendo le sembianze del fratello  
perché la guerra è guerra e la vittoria  
dona sublime ai sensi appagamento.

Vedi la donna curva su se stessa  
e non t'importa da chi sia abusata:  
"Dignità!" tu gridi al mondo subalterno  
come quando urlante e benvenuta  
dal padre ti levò l'ascia bipenne  
del fabbro divino, ebbro di orrore.

Guardi con sprezzo chi si fa tenere  
al giogo dal proprio sentimento ora  
che ad ogni essere umano vien dato  
di conoscere la vera identità  
di donna libera, compagna d'uomo,  
ma di successo e fama imperitura,  
simulacro di luce non riflessa.

Hai la corazza e la corazza imponi  
a chi di te fa la sua dea primaria:  
nessuno spadroneggia e vive quando  
rapace la civetta porta voce  
di te che sai soffiare nella mente  
immagini di forza e di ragione.

Tra opliti ed armi riecheggianti  
storie di trascorse guerre e di vittorie  
- insperate per numero e valore -  
tu hai donato saette di follia  
che non è pazzia, bensì il coraggio  
e della fede la logica dei fatti:  
mai hai tradito l'uomo genuflesso,  
a te votato senza condizioni.

Fredda e superba nel tuo sguardo chiaro,  
nascondi la tua indole scostante  
in un volto dai tratti seducenti;  
ma non c'è divinità a possedere  
il parto di un padre che è padrone  
di uomini, di Dei e di passioni!

E la tua ira? Ben la conobbe chi,  
perfetta nell'arte di tessere la tela,  
volle sfidarti, ingenua e presuntuosa,  
non valutando il delitto che lesa  
la maestà del divin padre faceva;  
Aracne è appesa ora al solo filo  
che da sola sa filare, ignara  
di ogni altro colore o tessitura.

Di chi era il consiglio surrettizio,  
forgiare il cavallo, sacro d'aspetto?  
Chi, alitando immagini di gloria,  
Ulisse spinse, attratto dall'amore,  
verso ogni sfida che pareva immane?  
Equo il rancore di una dea furente  
se la scelta di Paride fu Amore?

Sempre schierata dietro ad ogni umano  
a cui la guerra, le armi, gli onori  
creino sorriso, spengano la tensione,  
non cerchi il plauso, semplice e sovrana,  
sempre padrona, colma di te stessa,  
brandendo ugualmente lampo ed ulivo.

L'intelligenza regna in te regina  
e stende un velo per la protezione  
quando biliosa in te si affaccia nera  
la dea che non discerne quanto serve  
per ottenere salvo il suo potere,  
restando sciolta dalle interdizioni.

Ogni donna specchiata nel tuo volto  
possiede forza, logica e vigore,  
incarna il fascino cupo e profondo  
di chi amando non va oltre se stesso:  
non c'è accoglienza di chi vive in vita  
solo battaglie tra "vittoria o morte".

Ogni donna che tale voglia avere  
un percorso di libertà totale  
non può osare - legata alle tue armi -  
negare il "devo" che a una madre deve  
ogni creatura sorta dal silenzio  
di quel silenzio dove nasce il suono.

E tra le grida di battaglia cruda,  
dove più sangue scorre sulle spade,  
dove il tuo sguardo si fa truce e scuro,  
improvviso un barlume di dissolve  
per indicare il luogo ove risorge  
l'immagine di un dio senza corona.

Un dio che muore solo sulla croce  
e attorno a lui le donne coraggiose  
non uomini di fede e non adepti:  
un dio che invoca il padre a suo sostegno  
per reggere quel rito ben umano  
da secoli e secoli consumato.

L'era dei padri sta per terminare,  
si affievolisce ogni tua tensione.  
Ulisse torna alla sua patria stanco,  
Achille muore di una morte ingrata,  
Tiresia vede l'oltre alla tua pelle,  
Oreste è lordo di materno sangue.  
Dove nascondi tutto il tuo furore?

Dove è la gioia senza lotta e guerra?  
Dove si pone di ogni donna il cuore:  
dentro una danza lenta e figurata  
fatta di passi trasognati e calmi,  
attorno al fuoco caldo e scoppiettante,  
nella radura, sotto il monte sacro.  
Non c'è salvezza senza compassione...

Ombra di luce e luce d'ombra nera,  
quando di dea in dea, di sera in sera,  
avvolte nude da un pietoso manto,  
celebreremo insieme senza tema alcuna  
il sogno e il canto di ogni dea vissuta  
nell'eterno specchiarsi d'infiniti?

**Yaliftlik 19/20 agosto 2011**





Nata a Milano il 21 febbraio 1950, vive a Torino.

Scrittrice, poetessa, librettista, giornalista pubblicista,

ha collaborato con *Il Giornale dell'arte* e l'inserto culturale de *Il Sole-24 Ore*  
prima di pubblicare cinque romanzi e due raccolte di racconti.

In ambito poetico ha esordito con "Plenilunio d'autunno" cui hanno fatto seguito  
"Lo specchio e il sogno" e altre diverse opere illustrate da Enrico Colombotto Rosso.  
Ha pubblicato ultimamente le raccolte di poesie "Madre Luna", "Noi Dee" e "Noi le Dee".

È presidente fondatrice de *Il Mondo delle Idee*.

Ha partecipato a Firenze alla presentazione del Manifesto del *Mitomodernismo*,  
corrente letteraria che mette in luce nella realtà contemporanea i simboli legati al mito.  
Ha operato in ambito teatrale facendo rappresentare in prima al teatro Le Laudi di Firenze  
"Stelle cadenti" tratto dall'opera omonima; in seguito l'opera,  
riveduta e corretta, è stata messa in scena al teatro Carignano di Torino  
con il titolo "Tra le ali dell'Angelo".

Ha scritto il libretto dell'opera lirica "Mister Pinkerton" composta dal maestro Oddenino  
e nel 2011, "Saffo. Una donna fuori dal tempo" composta dal maestro Merletti.

In entrambe suona le crystal bowls come solista.

Presiede il premio "Rodolfo Valentino-Sogni ad occhi aperti"  
ed è vicepresidente del premio per l'aforisma "Torino in sintesi".

[www.chiccamorone.it](http://www.chiccamorone.it) ; [www.ilmondodelleidee.org](http://www.ilmondodelleidee.org) ; [www.ilgiornalaccio.net](http://www.ilgiornalaccio.net)



Edizioni Antonio Attini Torino  
[www.antonioattini.it](http://www.antonioattini.it)  
[www.chiccamorone.it](http://www.chiccamorone.it)  
[www.giannatuninetti.it](http://www.giannatuninetti.it)

Tutti i diritti riservati / All rights reserved  
Copyright Edizioni Antonio Attini 2011